

"L'Avvenire" del 14 settembre 2003

Sos giustizia dai Cristiano sociali

Dall'inviato ad Assisi Antonio Maria Mira

«Mai come in questi anni il rispetto delle regole che ci si è dati - per sviluppare ordinatamente la vita sociale, per ridurre le prevaricazioni dei potenti, per assicurare eguaglianza effettiva tra i cittadini, per garantire anche al debole i suoi diritti fondamentali - è divenuto un mero "optional" nella vita comunitaria». È impietosa l'analisi di Alfredo Carlo Moro, ex magistrato e fratello dello statista dc ucciso dalle Br.

E dalla platea del convegno dei Cristiano sociali sale un forte e prolungato applauso. Così come, poco dopo, anche a Giancarlo Caselli, procuratore generale di Torino. E lui ironizza, collegandosi alle recenti esternazioni di Berlusconi. «Prima avete applaudito un "matto" in pensione, ora applaudite un "matto" in servizio. Anzi state applaudendo un associato a delinquere. Potreste essere accusati di complicità. Prudenza per favore...».

Ironie a parte, ieri è stato il tema della legalità, coniugato a quelli della "moralità pubblica" e della "coesione civile", a tenere banco. Vola alto Alfredo Carlo Moro e la platea lo ascolta in un silenzio quasi religioso. Sono accuse. E non solo agli altri. «Sembrava che la fiammata suscitata da Tangentopoli dovesse portare ad una nuova eticità, pubblica e privata.

È stata invece una fiammata effimera e velleitaria: la società civile, che è insorta contro i politici corrotti, ha preferito più battere il pugno sul petto degli altri che analizzare le proprie non inferiori responsabilità».

Più «libidine di esecuzioni di piazza» che «autentico desiderio di un radicale ritorno a una più alta moralità politica e civile». E, aggiunge con amarezza l'anziano magistrato, «la situazione, purtroppo, non è migliorata» perché «la corruzione continua a proliferare» e «l'impunità viene sempre più assicurata attraverso il continuo ricorso a provvedimenti perdonistici».

E intanto «viene teorizzata una doppia morale: una, rigorosa, che deve valere per gli uomini qualunque che vanno severamente puniti se entrano clandestinamente per fame nel nostro Paese o se commettono i vituperati "reati di strada"; una, del tutto diversa, per i potenti».

Un'affermazione che trova perfettamente d'accordo Caselli che avverte: «Una maggioranza, giustamente, può fare tutto. Una sola cosa non può fare: intaccare il principio di legalità, cioè che la legge è uguale per tutti. Mentre oggi forse c'è qualcuno che questo primato della legalità non lo accetta».

Arrivano così «le accuse, le aggressioni e le calunnie ai magistrati». Parole evidentemente legate all'attualità. Ma il procuratore allarga il tiro. «La tentazione dei nostri tempi è di essere spietati con gli altri e clementi con noi stessi».

Dal privato al politico. Così Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, indica «nel rispetto delle regole» ciò «che può unire società civile e forze politiche». E lancia una precisa accusa: «Una parte di questa destra ha una cultura proprietaria delle istituzioni» e per questo «la legge Gasparri è peggio della Cirami, perchè normalizza il conflitto di interessi ed elimina quel poco di pluralismo esistente».